

## IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

15-24 anni in alcune province, in %

VENEZIA	8,3
TREVISO	12,5
BOLOGNA	13,3
BERGAMO	14,1
SONDRIO	14,3
FIRENZE	16,4
Media Italia	34,7
PALERMO	57,5
TARANTO	59,4
REGGIO CALABRIA	60,1
NAPOLI	60,5
ISERNIA	62,1
FOGGIA	64,1

Fonte: elab. Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

## DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E PIL

Andamento della variazione tendenziale del Pil in relazione al tasso di disoccupazione giovanile, in %



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

## IL'INPSI

# Il "lavoretto" frutta 346 euro al mese

Milano

Un lavoratore del settore della gig economy percepisce un salario medio di 346 euro. Lo segnala l'Inps nella sua relazione annuale secondo cui "emergono differenze non trascurabili fra coloro che lo fanno come unico lavoro, come secondo lavoro e come lavoro da disoccupato". I salari mensili come unico lavoro, segnala l'Inps; si attestano intorno ai 570 euro contro i 350 come secondo lavoro. Inoltre, il livello di bassi salari per chi svolge gig da disoccupato dipende sia dal basso numero di ore lavorate che dai bassi salari orari.

Nella sua relazione annuale l'Inps ha de-

dicato un'ampia analisi al "fenomeno emergente del lavoro su piattaforma e della gig economy", che ha classificato in tre grandi categorie: lavoro on-demand tramite app, crowdwork e asset rental. Quella della gig economy, secondo l'Inps, è "un'attività lavorativa concentrata soprattutto (anche se non esclusivamente) in alcune fasce orarie legate ai pasti, in particolare la sera e nei week-end". Emerge, inoltre, un "identikit definito: una collettività giovane, con un elevato turn-over, che considera questa attività come fonte integrativa di reddito per scopi di breve o medio termine".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORIO STATISTICO DEI CONSULENTI DEL LAVORO SCATTA UNA FOTO PREOCCUPANTE: GLI ITALIANI TRA I 20 E I 34 ANNI HANNO UN TITOLO SUPERIORE ALLA QUALIFICA CHE SVOLGONO. E NON CI SONO TROPPE DIFFERENZE TRA NORD E SUD DEL PAESE

Walter Galbiati

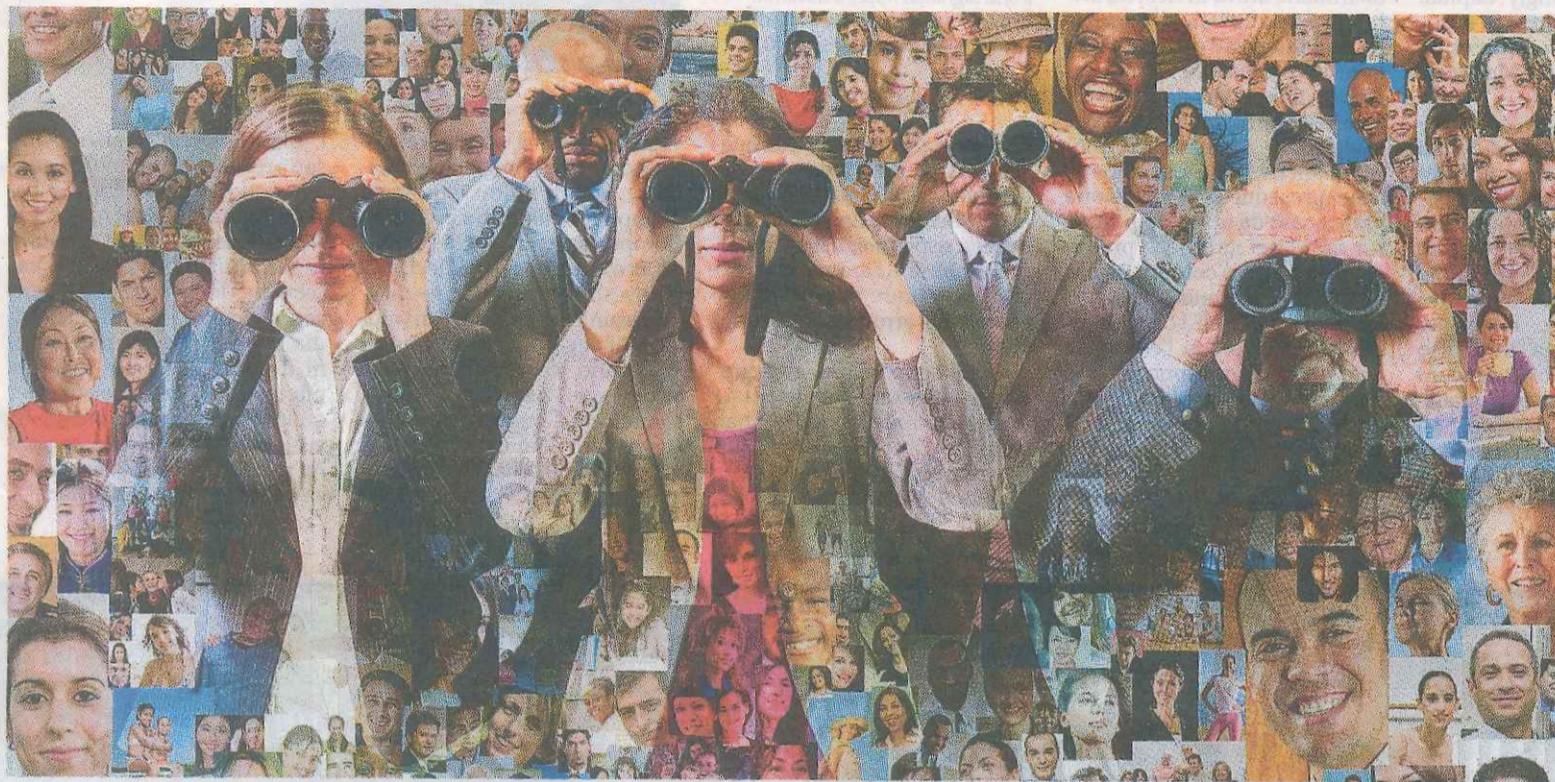
Milano

Poco occupati e spesso con una mansione inferiore al loro titolo di studio. È la storia dei giovani italiani che dopo aver speso anni e anni a formarsi dietro i banchi di scuola si ritrovano senza un lavoro o con una professione che non rispecchia quello per cui si sono preparati. Tra gli occupati laureati nella classe di età tra 20 e 34 anni (circa 1,2 milioni), il 28% (348mila) risulta sovra-istruito (overqualification rate), cioè occupa una posizione professionale che in realtà non richiede il livello di istruzione conseguito.

La fotografia dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro è impietosa, perché impietosi sono i numeri: negli ultimi dieci anni i giovani occupati tra 15 e i 34 anni sono diminuiti di circa 1,4 milioni. È come se una città grande come Milano e parte del suo hinterland fossero sparite dalle cartine geografiche. Il lavoro manca e anche quando si trova non permette più di avere quella tranquillità che offriva un tempo. Il posto fisso, inteso come il contratto a tempo indeterminato, è diventato una chimera. In dieci anni ne sono spariti 1,5 milioni, mentre quelli a tempo determinato sono cresciuti di 112mila. A volte poi si lavora anche solo mezza giornata, perché dal 2008 a oggi tra i giovani è esplosa il contratto part time, cresciuto del 30%.

Le difficoltà dell'economia italiana e la crisi internazionale degli ultimi 10 anni hanno sicuramente contribuito ad un aggravamento di questa situazione, ma dall'analisi dei dati emerge che la disoccupazione giovanile italiana presenta alcuni squilibri di carattere strutturale. Nel lasso di tempo esaminato, per esempio, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) non è mai sceso sotto la soglia del 20% e aumenta in modo significativo in fasi economiche recessive. Al contrario, si riscontra una significativa "rigidità" in momenti di "ripresa" economica, come se non si riuscisse sempre a trasformare la crescita in posti di lavoro.

Un dato di fatto è che uno dei fattori che più incide sulla capacità di trovare un'occupazione è l'istruzione. E in questo ambito l'Italia non è tra i campioni europei. Tra la popolazione con un'età compresa tra i 25 e i 64 anni



Tanti giovani sono costretti a guardare da lontano un posto di lavoro sicuro, stabile e ben retribuito; secondo le statistiche l'occupazione aumenta soprattutto grazie al tempo determinato e al part time

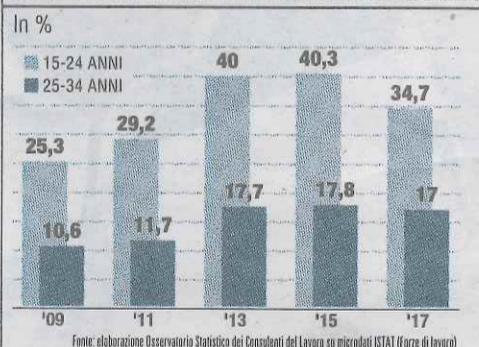
# I giovani, istruiti e preparati ma senza posto o demansionati

con un livello di studi medio basso (nessun titolo, diploma elementare o scuola media), solo il 20,5% è occupato mentre, se consideriamo le persone con titolo di studio di scuola secondaria superiore ed oltre, la percentuale passa al 45%. Tra i giovani compresi tra 15 e 34 anni, sono 311mila i disoccupati da oltre due anni, ma di questi solo il 9% è laureato. Il tempo dedicato allo studio e alla preparazione accademica è quindi l'elemento di base per trovare migliori opportunità di lavoro e proposte remunerative, ma anche per ridurre la probabilità di rimanere disoccupati troppo a lungo.

Eppure l'Italia non pullula di studenti che sono arrivati fino alla laurea: nelle classi di età tra i 20 e i 64, i laureati sono pari al 18,7% (dato che nel 2016 si attestava al 17,7%), molto al di sotto della media europea del 37%, mentre nella fascia di età tra i 25 e i 34 anni, la percentuale in Italia passa al 26,7% contro una media europea del 43%. Anche quando si arriva alla laurea, tuttavia, non si riesce a trovare un posto di lavoro adeguato al livello di studi conseguito. Se si considera la relazione fra laurea e qualifica professionale, emerge in Italia, più che in altri Paesi, il fe-

Negli ultimi dieci anni i giovani occupati tra 15 e 34 anni sono diminuiti di circa 1,4 milioni. È come se una metropoli fosse sparita dalle mappe

## LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE PER FASCE D'ETÀ



Fonte: elaborazione Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

fenomeno della sovra-istruzione (overqualification rate). Il 28% di chi è tra i 20 e i 34 anni (circa 1,2 milioni), risulta sovra-istruito. I dati 2017 sui disoccupati indicano che 350mila laureati sono in cerca di occupazione e il 60% (210mila) sono giovani tra i 20 e i 34 anni. Ci sono, inoltre, oltre 1 milione di laureati inattivi, di cui il 57% (597mila) ha una età fra i 20 e i 34 anni. Il tasso di disoccupazione dei laureati nel 2017 in Italia è del 6,5% contro una media Ue del 4,6% (dato italiano del 2008 pari al 4,6%, europeo del 3,8%). Numeri che fanno pensare che esista un disequilibrio tra la domanda di lavoro

qualificato e la relativa offerta e questo provoca il perdurare di un alto tasso di disoccupazione (14,4%) dei laureati nelle fasce più giovani (20-34), oltre ad una elevata incidenza di sovra-istruzione, specie in determinati ambiti disciplinari (ad esempio i laureati in lingue dove più di 1 giovane su 2 occupa un posto di lavoro non consono con il titolo di studio conseguito).

Le lauree che più consentono di ripagare le fatiche dello studio sono medicina, ingegneria e statistica, le peggiori oltre a lingue, sono scienze sociali e l'accademia di Belle arti.

Non esiste, però, una divisio-

ne tra Nord e Sud sulla quota di occupati sovra istruiti, come invece esiste una forte divaricazione nelle due parti del Paese. Tanto in Sicilia quanto in Trentino Alto Adige solo il 22,3% degli occupati laureati svolge mansioni che non richiedono un titolo di istruzione elevato. Le due regioni peggiori sono Molise e Sardegna, dove più del 38% dei ragazzi si adattano a lavori ben al di sotto della formazione acquisita. E come se non bastasse i giovani poi devono adattarsi anche a condizioni di lavoro ben diverse di quelle di dieci anni fa.

Il numero di occupati prima (2008) e dopo (2017) la crisi è rimasto uguale, pari a 23 milioni di lavoratori. Tuttavia in questi 10 anni i giovani occupati tra i 15 e i 34 sono diminuiti di 1,4 milioni di unità e hanno visto il lavoro trasformarsi sempre più da tempo indeterminato a determinato, con l'aumento del part-time, spesso involontario: oltre 2,6 milioni di occupati hanno accettato un contratto part time pur cercando un lavoro a tempo pieno. Di questi, 890mila hanno tra i 15 e i 34 anni. In termini percentuali sono passati dal 48,3% nel 2008 al 74,8% nel 2017.

## IL'OCSE

### Salari in calo siamo più poveri degli altri Paesi industrializzati

Un'occupazione che aumenta, ma meno che altrove, con salari in calo e livelli di insicurezza, stress e povertà peggiori della media dei paesi industrializzati. E meno di 1 disoccupato su 10 riceve un sussidio di disoccupazione. È decisamente tendente al grigio la fotografia per l'Italia scattata dall'employment outlook dell'Ocse, il rapporto annuale sull'occupazione pubblicato dall'organizzazione che riunisce i 35 paesi avanzati. "La situazione del mercato del lavoro in Italia è migliorata negli ultimi anni, ma più lentamente che in altri paesi. L'occupazione in percentuale della popolazione tra i 15 e i 74 anni è aumentata di 2,3 punti percentuali dal livello più basso nel 2013 e al 50,9% è quasi tornata al livello pre-crisi (51%). Le proiezioni dell'Ocse suggeriscono che questa tendenza continuerà nei prossimi due anni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA